

Scienze RINASCITE

Corro col cuore

Ventuno chilometri al giorno per ventuno giorni. Così una maratoneta gira l'Italia. Dopo due interventi di cardiocirurgia

COLLOQUIO CON IVANA DI MARTINO DI PAOLA EMILIA CICERONE

Ivana Di Martino arriva di corsa all'appuntamento, una borsa in mano e un sorriso di scusa: «Ho appena finito di allenarmi». Siamo alla Canottieri Milano, un edificio ottocentesco affacciato sul Naviglio che ospita la storica istituzione sportiva. Nel pieno di un'impresa importante. Domenica 7 aprile è partito «21 volte donna», il giro d'Italia di corsa voluto da Ivana «per dimostrare che una donna di 42 anni con tre figli, un lavoro e qualche problema di salute, può realizzare un sogno». È un giro di Italia in 21 giorni, 21 chilometri di corsa al giorno, quello che per gli addetti ai lavori è una «mezza maratona». Un'impresa realizzata grazie alla mobilitazione di tanti, dal marito «grande organizzatore», all'amico runner Vinicio che guida il camper di supporto. Ma anche al Centro Cardiologico Monzino e al V-Patch (vedi box), un apparecchio per monitorare in tempo reale il suo cuore che fa i capricci e che l'ha costretta a sottoporsi a due interventi.

Ivana corre da sempre. Ma, racconta:

«Dopo la nascita della mia terza figlia ho avuto problemi alla tiroide, non mi sentivo bene, ero sempre stanca. Mi sono fatta controllare al Monzino, scoprendo che avevo tantissime extrasistole, anche 20 mila al giorno». Un disturbo benigno, ma c'era il rischio di affaticare il cuore, si decide così per un intervento di ablazione radioelettrica per eliminare le aree del muscolo cardiaco da cui parte il corto circuito. «Non è un intervento a cuore aperto, si inserisce un catetere dall'inguine per mappare il cuore e bruciare il tessuto», spiega sfiorandosi una gamba come a far capire da dove è entrato il catetere. «È una cosa lunga, questo sì. Ci sono volute sei ore».

In effetti il problema non è di semplice soluzione, le aritmie non derivano da un unico punto, una singola bruciatura non basta. Però si riparte. Le extrasistole ci sono sempre, ma sono 8 mila al giorno invece di 20 mila, è una bella differenza, servono meno farmaci, «e poi quando corro non le sento», sottolinea l'atleta: «Spero che la mia storia aiuti a capire che si può fare sport



IVANA DI MARTINO. SOTTO, INSIEME ALL'EQUIPE DI CARDIOLOGI DEL MONZINO

anche con qualche problema di cuore. Poi io non sono un'incosciente, mi muovo quando i medici mi dicono che si può».

Ma non è finita, dopo l'intervento c'è un'emicrania che non vuol passare, altri controlli, si scopre che ha il foramen ovale pervio, «praticamente un buco nel cuore, ma non me ne ero mai accorta», minimizza. «Però ho dovuto operarmi di nuovo. È lo stesso intervento che ha subito Antonio Cassano: serve anche a prevenire rischi di ictus giovanile». Un altro intervento per via percutanea. «Molti credono che il cuore delle donne sia forte, ma non è vero», osserva: «Sono le donne ad essere forti, ma spesso sono anche affaticate e stressate». E proprio in un momento di stress, con il lavoro in azienda che non gira e la voglia di mollare, Ivana è riuscita a dar forma al suo sogno: «Ero in montagna con la mia bambina, ho avuto come un'illuminazione. Mi sarebbe piaciuto girare l'Italia di corsa e basta». Però quando si ha famiglia non si può «partire e basta», ecco allora l'idea di «21 volte donna». «Un'impresa mai provata prima, ma non correrò a velocità da gara e comunque non è la corsa che mi spaventa, 21 km non sono molti», spiega: «Mi preoccupano di più le trasferte, soprattutto trovare l'energia necessaria per dare ascolto a tutti». A sostenerla ci sarà il suo cardiologo, Marco Moltrasio, mobilitato con tutta l'équipe del Monzino. Le tappe sono molte, per chi vuole accompagnare Ivana Di Martino, l'appuntamento è sul suo blog <http://21voltedonna.wordpress.com>

C'è un alieno sotto la maglietta



Il piccolo alieno che controlla il cuore di Ivana si chiama V-Patch, è uno strumento di monitoraggio cardiaco. «Praticamente un cerotto con attaccati gli elettrodi che registrano le alterazioni dell'elettrocardiogramma, e le trasmettono subito via telefono alla centrale», spiega Gianluca Polvani responsabile del servizio di telemedicina del Monzino. Così il Centro visualizza i dati, e viene avvisato se l'apparecchio riscontra un'anomalia, o la paziente interviene per segnalare che qualcosa

non va. Il V-Patch, sperimentato dall'équipe del Monzino, questa volta lavora in condizioni estreme, su una paziente che corre per strada a 7/8 chilometri l'ora, sudata, «viene messo alla prova lo strumento, e al tempo stesso si dimostra che per questo tipo di pazienti l'attività fisica non ha controindicazioni», sottolinea Polvani. E si conferma l'efficacia della telemedicina, purché non si dimentichi che dietro all'apparecchio serve un servizio di monitoraggio,